

Il lago >>> FERITO

“
Noi del posto
teniamo molto
all'abbazia
dell'Acquafredda
Un patrimonio
storico
di grande
prestigio.
Mi piacerebbe
non si parlasse
di vendita
ma nel caso
vada a un altro
ordine religioso
Giovanni Botta



Il complesso dell'Acquafredda è vincolato dalla Soprintendenza ai beni monumentali e architettonici con un provvedimento che risale all'epoca fascista: fu concesso il 13 ottobre 1933

“
Il piano
regolatore
permetterebbe
di trasformare
l'abbazia
in un albergo.
Da quando
abbiamo deciso
di lasciarla
ci sono stati
diversi
interessamenti.
Adesso interessa
al vescovo
padre Maurizio

Acquafredda, il vescovo contro la speculazione

La storica abbazia di Lenno, messa in vendita dai frati Cappuccini, rischia di diventare un albergo
Ma i padri rivelano: «Abbiamo incontrato mons. Coletti, vuole acquistare il monastero per salvarlo»

■ Ci voleva una personalità di rilievo e rara sensibilità, per evitare l'ennesima speculazione edilizia sul lago. Che, stavolta, avrebbe disperso un patrimonio di grande prestigio storico e valore religioso. L'abbazia dell'Acquafredda, messa in vendita dai frati Cappuccini, avrebbe potuto facilmente trasformarsi in un hotel. «Il piano regolatore lo permetterebbe», conferma padre Maurizio Annoni, che però rivela: «Una decina di giorni fa abbiamo avuto un incontro con monsignor Diego Coletti: è interessato al monastero».

La Curia di Como potrebbe essere l'acquirente ideale, in grado di sbaragliare la forte concorrenza che si è creata da quando, lo scorso anno, l'Ordine ha annunciato una decisione sofferta ma inevitabile: cedere a terzi l'abbazia, che oggi, epoca di crisi vocazionale, ospita soltanto padre Odorico e due Ancelle del Signore. Gestirla era diventato troppo oneroso, l'intenzione di separarsene aveva subito attirato in paese le agenzie immobiliari. «Ci sono stati diversi interessanti, ma nessuna proposta concreta - precisa padre Maurizio - anche perché ogni ipotesi d'intervento avrebbe richiesto una valutazione da parte dei beni ambientali». Ma la comparsa di architetti e tecnici negli uffici comunali, avidi di informazioni sul profilo ur-



Il vescovo Coletti ha contattato nei giorni scorsi l'ordine dei Cappuccini, dichiarandosi interessato all'abbazia

banistico dell'area, aveva allarmato il sindaco Giovanni Botta. «È un patrimonio storico a cui tutti teniamo particolarmente - ripete oggi, ancora ignaro di come il pericolo stia per essere scongiurato - Vorrei che alla vendita non si pensasse più ma, se così dev'essere, la soluzione più giusta è che vi si insedi qualche altro ordine religioso». L'idea di una struttura alberghiera, sia pur rispettosa della tradizione architettonica e artistica del monumento ma comunque finalizzata a ospitare turisti,

sarebbe peraltro stata quasi un affronto a padre Odorico, in procinto di trasferirsi nella casa del Terzo Ordine Francescano di Brunate. Per anni ha accolto in convento persone desiderose di dedicarsi alla meditazione e alla ricerca di sé: «Ma attenzione - ammoniva - Questo non è un albergo, qui si viene per curare l'anima».

Un mattino dello scorso aprile era arrivato anche monsignor Coletti. «Solo una visita di cortesia», diceva padre Odorico: minimizzava. La firma su un contratto d'acquisto finora non c'è, ma una certezza si: «Il vescovo si è mostrato molto interessato - garantisce padre Maurizio - Ha avanzato delle richieste. Desidera che l'abbazia continui a essere gestita al meglio. Così - scherza - tutto si gioca in casa».

Sara Bracchetti
(12 - segue)



Edificata nel XII secolo su desiderio del signore dell'Isola Comacina, l'abbazia fu distrutta quando, abbandonata dai monaci cistercensi, divenne rifugio per i briganti: nel 1527 Federico Bossi, governatore di Como, incaricò il conte Ascanio Pergamino di incendiare l'edificio ed eliminarlo, con esso, un problema sociale. Fu poi ricostruita nel corso del Seicento, venduta a un banchiere milanese alla fine del Settecento, acquistata dai cappuccini nel 1934, affidata al Terzo Ordine Francescano nel 1966. Oggi nell'abbazia vivono ancora padre Odorico e due ancelle del Signore, in procinto di trasferirsi a Brunate: lasceranno il monastero a novembre

La storia

Il nucleo più antico fu costruito da sant'Agrippino

(s. brac.) - Se il valore artistico è intrecciato con la storia e condizionato dalla tradizione secolare, poche cose a Lenno meritano più tutela dell'oratorio di san Pietro: soltanto il cippo funebre consacrato agli dei Mani, inserito nella cripta della chiesa parrocchiale e datato il secolo d.C., o le sei tombe all'incastro fra la strada per Masnate e la Regina, del VI secolo, sono di certo più antiche.

Parte integrante della chiesa del monastero dell'Acquafredda, l'oratorio la precede di sei secoli: l'origine viene fatta risalire al VII secolo d.C. possibile che sia stato commissionato proprio da sant'Agrippino, di cui l'Acquafredda conserva le spoglie. Non solo l'oratorio è però riconosciuta opera di pregio: l'intero complesso sacro è protetto da un vincolo monumentale, concesso in epoca fascista. Il 13 ottobre 1933, il provvedimento di cui a Lenno già godevano la torre medievale di Villa, dal 1910, la chiesa parrocchiale di Santo Stefano, dal 1912, il battistero di San Giovanni, dal 1913, Masso avello di Bicogno, dal 1914 e villa Durini, già Arconti, detta il Balbianello, dal 1920, venne esteso all'antico monastero dell'Acquafredda, fondato nel XII secolo e ricostruito alla fine del Seicento.

L'edificazione si deve a Ottone Pellegrino, signore dell'Isola Comacina: nel luglio 1142 donò a Enrico di Morimondo, monaco cistercense, alcuni terreni nella frazione di Roncale, affinché vi fosse costruito un monastero dedicato «alla Madonna, a San Pietro e a Sant'Agrippino». Poco più tarda la chiesa: in uno scritto di don Franco Ferrari, abate nel 1675, si legge che «l'undici marzo 1153 si diede principio alla fabbrica di questa chiesa». Della costruzione medievale resta solo l'abside, la base del campanile e la cappella dove alla metà del XII secolo fu trasferito il corpo di sant'Agrippino.

Oggi la chiesa ha una sola navata e due altari: così venne riedificata all'inizio del '600, dopo l'incendio che la distrusse. Affrescata nel 1621 dal fiammenghino (Giovanni Mauro della Rovere, pittore milanese), che nella cappella di S. Bernardo realizzò le due tele migliori della sua vasta produzione distribuita negli edifici sacri del Lario, venne poi decorata con stucchi barocchi e marmi intarsiati.

Restaurato nei primi decenni del '700, il monastero fu soppresso nel 1785 dall'imperatore d'Austria Giuseppe II: i monaci si rifugiarono nella Certosa di Pavia. Nel 1934 l'abbazia è stata acquistata dall'ordine dei frati minori cappuccini, che nel 1966 l'hanno affidata al terzo ordine francescano.

montagna? Andiamo in banca a far il mutuo!

L'APPELLO

Le villette di Menaggio Sono 99, già in vendita

Mi associo alla crociata! L'anno scorso mi sembrava di dover correre lontana da una ondata tsunami. Sentivo che mi travolgeva. Fate un giro guardate in alto. Vedrete quante gru. C'è un cantiere a Menaggio: 99 nuovi appartamenti, villette in vendita "sulla carta", reclamizzate in tutte le vetrine degli immobiliari. Se La Provincia riesce a bloccare... Vi facciamo un monumento... Non stancatevi!

L. Van Lingem
Carate Urlo

le lettere

BELLEZZE E BUONGUSTO

Credete a un "teciatt"

Abbiamo perso il decoro

Ed ecco il ripetersi (malgrado campagne e discorsi nazionali, soprattutto verso il sud,) di articoli, foto ed inchieste su abusi ed estetismi edilizi anche nella nostra provincia, sul nostro lago, sulle nostre belle montagne: non sono un diplomato o laureato in materia (edilizia) ma un semplice "teciatt" cioè costruttore di tetti che con la grande passione per lo sci e quindi la montagna ha girato e gira le nostre belle valli vicine (svizzere, francesi ed austriache) e come me penso anche i loro signori che disegnano queste ed altre bellezze che rifioriscono quotidianamente nel nostro stupendo giardino che è il lago di Como, da Colico a Lecce, tra austere e beatiful ville (ormai

straniere) chiese, baite ed alberghi dal vecchio sapore antico, di questa nostra cultura che ci vantiamo di propagandare, rivalutando usi e costumi artigianali fin dai tempi dei magistri intelvici che hanno esportato arte e tradizione in tutta l'Europa, abbellendo e restaurando palazzi e ville tuttora al cospet-

to dell'ignaro turista: ebbene ora stiamo assistendo all'abbandono dello stile e del decoro, di un'edilizia assaltata dai conti correnti e cambiali, dal recupero "intelligente" di spazi che fruttano soldi, al minimo intervento specioso dal massimo rendimento; ed allora togliamo i balconi, le fioriere, le gelo-

sie, il ferro e la pietra lavorata, i colori, i decori murali, le piatte d'ardesia, i camini, gli abbaini... non mettiamoci più nemmeno il tetto, a che fare? Con quelle orrende gronde in legno e le tegole rosse, sa troppo di montagna, di paesano, di antico! Cara, ti piace quel loculo, che stile moderno! Vista lago o